

la tradio tta

giornale settimanale della 3^a armata



LO SMEMBRAMENTO DELL' AUSTRIA.

Quello che vogliono le nazionalità oppresse

EDIZIONE
OGNA
1918



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

LE DONNE ITALIANE AI COMBATTENTI: TORNATE VINCITORI.

SENTITI AUGURI.

L'imperatore Carlo si svegliò quella mattina con uno strage malumore in corpo. Guardò il calendario e lesse la data: 24 maggio. Allora capì di che cosa si trattava.

I migliori dottori furono subito chiamati a consulto. Esaminarono la parte dove era localizzato il dolore e conclusero:

— I. R. Maestà! Non è lei che entra nel quarto anno di guerra: è il quarto anno di guerra che entra in lei!

La notizia sensazionale venne subito divulgata mediante un I. R. Bollettino speciale, e tutti i sudditi dell'impero dicevano:

— Se così stanno le cose, deve nascere qualche cosa di grosso!

Carlo, che stava a letto con quel po' di quartana, formava l'oggetto di tutti i discorsi, di tutte le congetture. La stessa imperatrice Zita, che stava al capezzale, sentiva di non essere mai stata così interessante.

Fu escluso in modo assoluto che gli auguri dovessero essere sbercari.

Furono invece redatti dei biglietti d'augurio così concepiti:



A CARLO I^o

sentiti auguri

Frattanto l'albo collocato nella portineria del palazzo si andava coprendo di firme false.

Più tardi giunsero le rappresentanze. Due membri del governo della fedele Ungheria furono introdotti presso l'imperatore.

— Maestà vi portiamo gli auguri di Buda...

— Vi portiamo gli auguri di Pest!

— Altrettanto a lei, rispose presto Carlo toccando la mano del rappresentante di Pest.

La altra rappresentanza, compresa quella di Janos, non furono introdotte, avendo i dottori voluto evitare al giovane pericolose emozioni.

Gli furono invece recapitati molti telegrammi tra cui uno da Berlino, che diceva:

"AUGURO INDISPOSIZIONE RISOLVASI LIETO VENTO"

Guglielmo^o.

Evidentemente si trattava di uno dei soliti errori di trasmissione per cui l'elo svento era giunto a destinazione con un'e di meno.

I bigliettini qui sotto riprodotti lasciarono Carlo molto perplesso.

CONTE CZERNIN
EX MINISTRO
silurato a secco

a. a.

"Viribus disunita"
la più gran fragata dell'impero
silurata in unido

a. a.

La due lettere a. a. che cosa potevano significare? Forse auguri antichevoli o non piuttosto auguri analoghi?

Ma fra tutti gli altri quello che fece più profonda impressione all'imperatore fu un cartoncino redatto in questi termini:

SIGNOR LANG
Boia della Sua I. R. Maestà
cordiali auguri

Nel leggerlo Carlo si portò istintivamente una mano alla gola e chiamò un medico. Si presentò un signore correttamente vestito di nero con un sorriso indefinibile sulle labbra.

— Dottore, peggioro.

— Impossibile, perchè peggiore di così non potrebbe essere.

— Sento una fitta qui.

— Sente la fitta? Allora presto sentirà la sconfitta!

— Ma chi è, lei?

— Il dottor Malaugurio, per servirle.

L'imperatore si alzò a sedere sul letto, ma fece uno sforzo e si sentì un movimento per tutto il corpo.

Il quarto anno di guerra cominciava a fare il suo effetto



NOTTE FRIULANA.

La casa è vuota e tetra. Ah quanti, quanti assenti!
 Son rimasti: le donne, il vecchio e il bimbo. Meste
 parole sottovoce, sospiri e sguardi lenti,
 e un pensiero sul quale si curvano le teste.

Sempre un pensiero! Quello: l'Italia; ed un dolore
 che attende, e una speranza, che ai suoni della via
 sobbalza e grida: ecco! Poi tace, e conta l'ora
 monotona, pesante della lunga agonia.

Il vecchione s'assiede accanto al fuoco spento,
 la vecchia praga e il suo pensier stanco si perde
 lontano, e poi s'arresta talora sonnolento
 sopra folle indistinte, vestite in grigio-verde.

La nuora veglia presso al bimbo, e con la mano
 sfiora il viso affilato. Nella notte profonda
 s'accosta e poi vanisce lentamente, lontano,
 il passo cadenzato e cupo della ronda.

Per quante notti amare s'udrà il rumore ancora
 di quel passo funesto, che i cuori opprime e terra?
 Dalla culla, ov'è assisa, bisbiglia pian la nuora:
 « Babbo, doman comincia il quarto anno di guerra ».

« Comincia! — dice il vecchio — comincia! » E la parola
 gli par bianca, colore d'una natività;
 gli dà un affanno dolce, un'ansia che consola,
 l'oscuro sentimento di un bene che vorrà.

« Comincia! » La sventura è di ieri, ma l'alba
 è il principio d'un giorno che porterà la luce,
 esce fuori dal buio fredda, tremante, scialba,
 ma accende poi l'aurora e il sol poi riconduce.

« Comincia! » E' una parola che rinnova la vita.
 « Comincia! » E' una parola che rinnova il pensiero!
 Il vecchio sente in cuore sbocciare una fiorita
 di speranza, ed il sangue gli scorre più leggero.

« Questo è un Natale » esclama. « In questa notte nera
 nasce l'anno che deve redimerci: nonnetta,
 quest'anno prodigioso, che nasce in primavera,
 ti farà vispa e gaia come una giovinetta! »

« Nonnetta, non lasciarti abbatte dagli affanni;
 vecchina, sei mia moglie, e mi devi obbedir!
 Dobbiamo restar vivi; avessimo cent'anni,
 prima che sian tornati, non dobbiamo morir! »

« Sai, quel giorno, oh quel giorno ci vestiremo a festa,
 ti metterai la gonna di seta un'altra volta,
 la gonna delle nozze ». Scuote la grigia testa
 la vecchia, mormorando: « Gli austrisci me l'han tolta! »

Mi han tolto tutto! » E tace, e taccion gli altri. Passa
 nel ricordo il fruscio serico d'una gonna,
 che solo ai grandi giorni usciva dalla cassa,
 il fruscio della veste solenne della nonna.

Vesto da municipio e da chiesa, severa
 ma buona; ed è in esilio, laggù in terre lontane
 or che sul municipio non c'è più la bandiera,
 ora che nelle chiese non ci son più campane.

Volgono quelli afflitti gli sguardi intorno: oh casa
 un giorno sì lucente, e prospera, e gioconda,
 ed ora violata, e saccheggiata e invasa,
 rabbrividente al passo eguale della ronda.

Ma il bimbo, ecco nel sonno or piange, ed è un sommesso
 pianto, molle di sogno ancora, il lamento
 pieno di cose occulte, pietoso ed inespresso
 che intendono soltanto le mamme ed il buon Dio.

« Non piangere, non piangere », prega la mamma, e oscilla,
 su lui chinando il viso, lentamente la culla;
 ma il bimbo ora si desta, più forte adesso strilla,
 e nulla può calmarlo; carezze, baci. Nulla!

Intenerito il nonno, allor gli va vicino,
 e a parlargli all'orecchio china la testa giù:
 « Sai? Tornan gl'italiani! », gli dice; ed il bambino
 lo guarda, ride un poco e poi non piange più.



4. Vuol dargli il seno vizzo
la lurida vecchieccia,
ma il bimbo, con un guizzo,
le sfugge dalle braccia.
5. Ma lei lo afferra, e stretto
lo tiene tra i ginocchi;
gli mostra un cofanetto
ricolmo di balocchi:
6. Vuol questo burattino
che dice la bugia?
lo chiamano Carlino
in Austria ed Ungheria;

7. O, forse, o bimbo, accetti
la bella bomboniera,
ch'è piena di confetti
col germi del colera?

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

13. Non è, non è timore;
non è, non è viltà;
ma in mar, dice il dottore,
c'è troppa umidità.

14. Da noi, pur l'ammiraglio
più competente ed abile
commette qualche sbaglio
se è senza impermeabile;

15. perfino se il tempo è bello,
se deve andare in strada,
ei suoi porter l'ombrello
al posto della spada.

16. Per questi marinieri
si valorosi e bravi,
mio Dio! quanti denari,
figliolo, ho speso in navi!

17. Per evitare il caso
che vengano guaste o rotte,
le tengo accanto al veso
nel tavolino da notte...

18. La nave, a squarcigole,
reclama il fantolin;
la vecchia corre a Pola,
s'accosta al comodin;

27. E, fra il sereno coro
che sale aulente a Dio,
canta l'eterno alloro:
"sul Carso splendo anch'io!"

28. Tra spine rose e allori
all'anno giovinetto
appar, nel bel colori,
l'Italia in dolce aspetto.

29. Le madri sante e pie,
le spose e le sorelle,
vengon, lasciando scie
di lucciole e di stelle.

30. Il quarto anno di guerra
per man l'Italia prende,
e chiede: "ov'è la terra
oppressa che m'attende?"

31. Proprio in quel punto, assente,
giunge la vecchia lorde,
d'un grido lacerante
la valle e il cielo assorde

32. Si picchia il magro petto,
si lacera il sudario,
ma l'anno giovinetto
le volta il calendario.

LO SFORZO DELL'AUSTRIA



1° ANNO



2° ANNO



3° ANNO



AUGURI PER IL 4° ANNO



Quella in Zona, maggio 9/8.

Teresina del mio cuore,

Sai che hai corso il rischio di restare orfana illegittima del tuo innamorato Baldoria, che sarei poi ma in prima persona maschile, per via di una marionetta austriaca da 210 che voleva rendermi defunto e che invece è scoppiata lei dalla rabbia di non aver colpito nessuno? Te l'ho voluto dire per abituarti a farti il sangue freddo, perché del resto per quello che riguarda noi non ci si pensa nemmeno, che anzi l'altro giorno nella mia compagnia c'era una tale tristezza e tutti avevamo del mal così lunghi e scalcinati che il tenente ci domandò: « Che avete? » E io che sono come chi dicesse il megafono della compagnia ci dovetti rispondere: « Cosa la vuole, signor tenente, siamo seccati perché per tutta la giornata quei pidocchiosi di là non ci hanno tirato neanche un colpo, nemmeno di piccolo calibro, che è un vero avvilimento: e capirà, quando si è abituati alla sparatoria, a non sentircela più così d'improvviso si prova una specie di vuoto allo stomaco come se ci mancasse qualche cosa! »

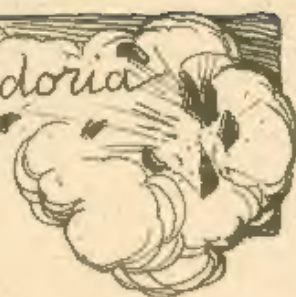


Vedi che razza di scherzi ti combina l'abitudine! Fatto è che l'altra sera ci siamo messi a dormire senza soddisfazione. E io ho pensato subito che dopo la nostra vittoria, quando tornerò a casa, per i primi mesi dovrò sparare a domicilio almeno quattro o cinque mostarelli al giorno per poter andar a letto in pace. Ma credo che dopo due o tre mesi al massimo mi abituerò anche alla tranquillità domestica e suburbana.

Tu, Teresinetta dell'anima mia, dici che il cuore ti sobbalza sempre in seno (beato lui, porco l'oca!) quando che pensi al tuo Baldoria che sta in trincea. O Teresinetta mia — fiore di lappalazzulo della mia fantasia, idolo delle mie notti di guardia, parola d'ordine del mio cuore quando monta la sentinella ai ricordi del passato — e che devo dirti io allora delle preoccupazioni che mi frondano quando penso ai pericoli continui nei quali tu trascini la tua imberbe giovinezza? Ma pensaci su un momento con cadenza piuttosto tambureggiante, e vedrai subito a volo d'uccello che i pericoli nostri di qui sono quasi niente in confronto di quelli vostri in mezzo ai quali trascorrete la vita nelle grandi città!

Pensa un po'! Qui nelle prime linee

Le lettere del soldato Baldoria



non c'è tram elettrici e quindi nessun pericolo di andarci sotto, che anche se sono guidati da un bel pezzo di figliola di tramviere è sempre un dispiacere farsi cambiare i connotati. Qui non c'è automobili con tassametro a scappamento, che se non le premi e vai a piedi corri il rischio di prenerli un paio di pneumatici sullo stomaco, e se invece ci monti sopra sei costretto a farti anticipare un mese di paga per saldare la tariffa. Qui non c'è signorine che ti allargano la borsa di beneficenza a ogni passo che fai, che l'ultima volta che fui in licenza ne avevo sempre una mezza dozzina fra i piedi. Poi nelle sere di luna non c'è pericolo di allarmi d'aeroplani perché qui vengono di giorno anche senza luna, e non abbiamo il pericolo che crollino le case perché tutte le cose di buona famiglia che c'erano in questi confori sono già crollate. E poi nel pomeriggio non abbiamo come voi l'ansia del bollettino perché — sfido io! — siamo noi che lo facciamo di nostro pugno.



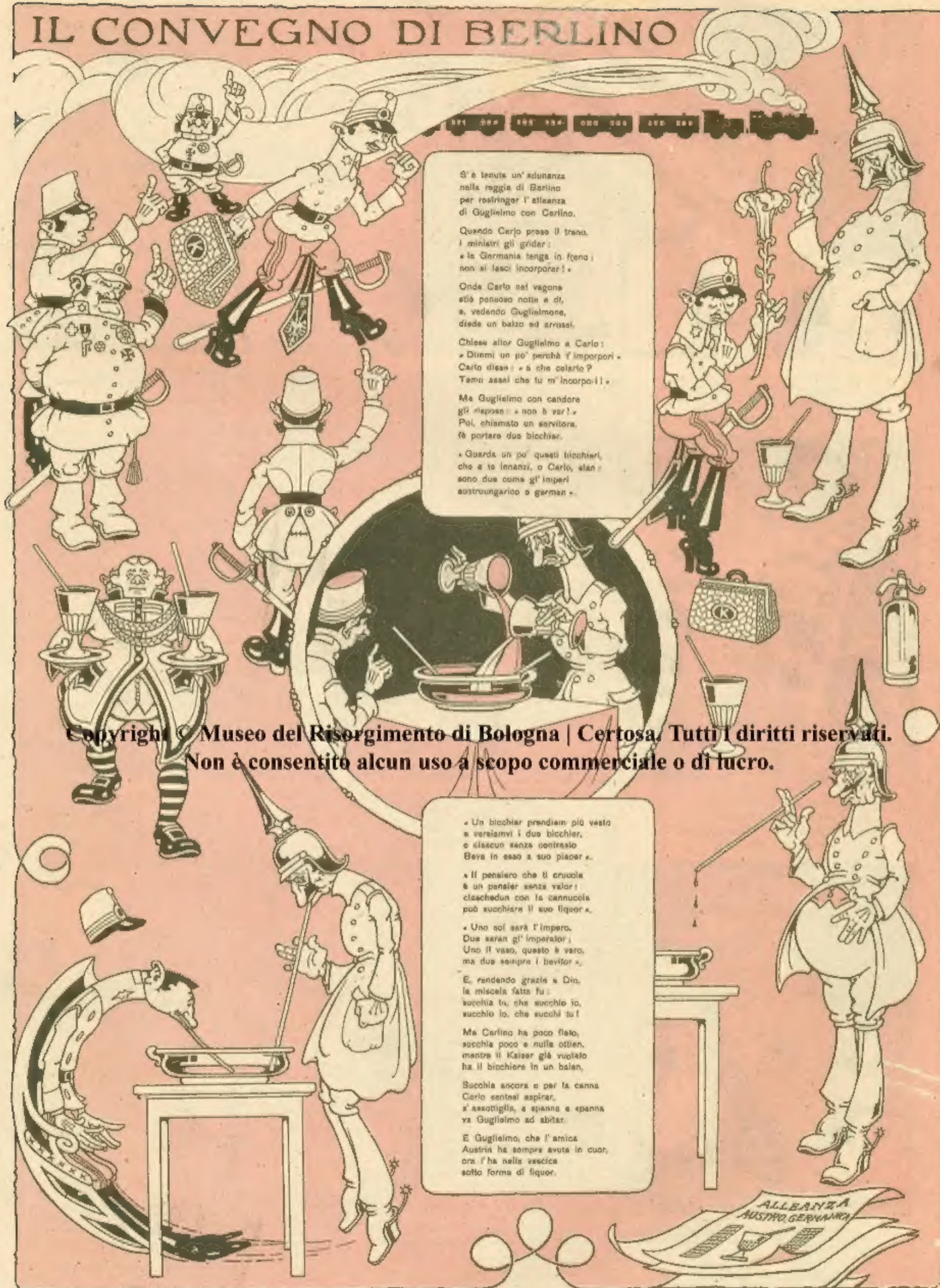
Ti assicuro, Teresinotta del mio sogni unilaterali, quella che ci abbiamo qui noi è una posizione di favore. Sì, è vero e te lo voglio ammettere, pure noi qui abbiamo i nostri grattacapi che sono anche spesso volte grattacapi eccitatori a seconda della piega che prende la mobilitazione degli inquilini, ma vuoi metterli a confronto per putacaso col pericolo di cadere dalle scale, o di farti prendere per sbaglio per un commendatore e farti arrestare, o di lasciarti schiacciare da un ascensore, o di perdere il cervello nel seguire l'intreccio di una pellicola a lungo metraggio, tutte cose che noi qui non ce le teniamo? Ma quello che più mi fa raccapricciare i nervi ottici è il pericolo di farti metter sotto i tram, i quali leggo che continuano nei loro colpi di arlete contro la cittadinanza. Per carità, Teresinotta del mio desideri, non lasciarti metter sotto, che non si sa mai che cosa possa nascere!

O Teresina, scrivimi subito a bruciapelo e mettilci dentro qualche goccia del tuo profumo personale che ci sottrai alla tua padrona, che voglio cambiar aria alla trincea. Ciao, amore a grandissimo calibro. Ti mando un bacio da 305: e stai attenta alla spoletta! Il tuo

Baldoria.



IL CONVEGNO DI BERLINO



S'è tenuta un' adunanza
nella reggia di Berlino
per restringer l' alleanza
di Guglielmo con Carlino.

Quando Carlo prese il trono,
i ministri gli gridar:
« la Germania tenga in freno
non si lasci incorporar! »

Onde Carlo nel vagon
stetè pensoso notte e dì,
e, vedendo Guglielmo,
diede un balzo all' arresto.

Chiese allora Guglielmo a Carlo:
« Dimmi un po' perchè t' incorpori »
Carlo disse: « a che celario?
Tanto assai che tu m' incorpori! »

Ma Guglielmo con candore
gli rispose: « non è var! »
Poi, chiamato un servitor,
fe' portare due bicchier.

« Guarda un po' questi bicchier,
che a te innanzi, o Carlo, stan:
sono due come gl' imperi
austro-ungarico e german ».

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

« Un bicchier prendiam più vasto
e versiamvi i due bicchier,
e ciascun senza contralto
Beva in seco a suo piacer ».

« Il pensiero che ti crucola
è un pensier senza valor!
ciaschedun con la cannucola
può succhiare il suo liquor ».

« Uno sol sarà l' impero,
Due saran gl' imperator!
Uno il vaso, questo è vero,
ma due sempre i bevitor ».

E, rendendo grazie a Dio,
la miscela fatta fu:
succhia tu, che succhio io,
succhio io, che succhi tu!

Ma Carlino ha poco fiato,
succhia poco e nulla ottien,
mentre il Kaiser già rugiato
ha il bicchiere in un balen,

Succhia ancora o per la canna
Carlo sentesi aspirar,
s' assottiglia, e spanna e spanna
va Guglielmo ad abitar.

E Guglielmo, che l' amica
Austria ha sempre avuta in cuor,
ora l' ha nella vescica
sotto forma di liquor.

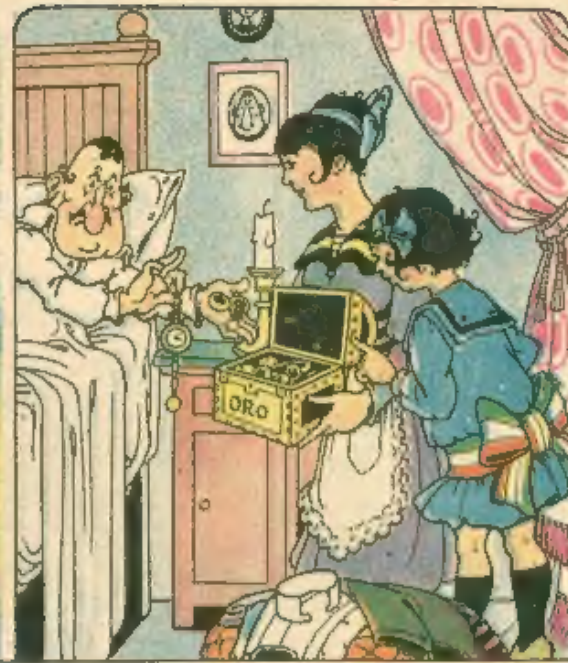
ALLEANZA
AUSTRO-GERMANICA



1. Il borghese Apollo Mari-
ieri ha fatto buoni affari,
e stamane fa il progetto
di godersi un poco il letto.



2. Ma sua moglie, li pian gli espone
d'una gran sottoscrizione;
dice Apollo: "dormir voglio!
Franti pure il portafoglio!"



3. Dicon poi le figlie in coro:
"alla Patria offriamo l'oro!"
Ed Apollo mogio mogio
offre anelli ed orologio.



4. Cercan doni Lalla e Lia
per la grande Lotteria,
dice Apollo: "orai prendete
tutto quello che volete!"



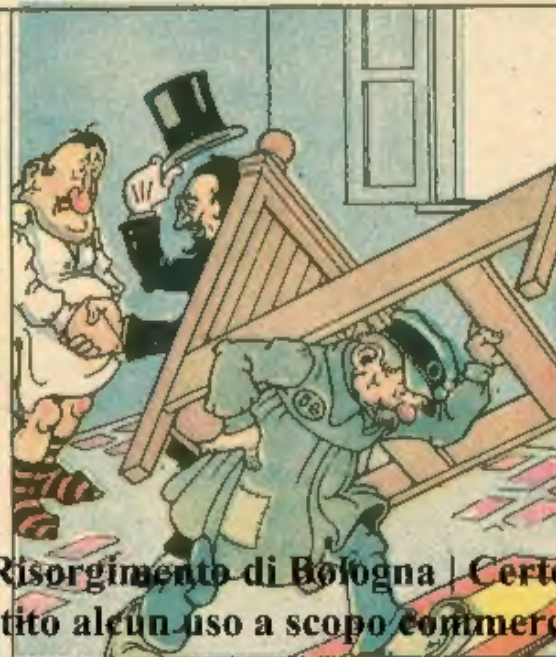
5. Passa in via del Colosseo
un benefico corteo:
biancheria, scarpe, vestiti
vegon tosto requisiti.



6. "I feriti — dice Alice —
han bisogno di camicio",
e per farle Alice invola
ad Apollo le lenzuola.



7. Vien la 'suocera inumana
ripetendo: "lana! lana!",
e, asportando il materasso
l'infelice pianta in asso.



8. Sopraggiunge il Dottor Tale:
"mancan letti all' ospedale!"
"Anche il letto porti via —
dice Apollo — e così sia!"



9. Nudo il misero è restato,
ma è contento e rassegnato:
"Altri espon la vita al fuoco:
quel che ho dato è ancora poco!"

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.